

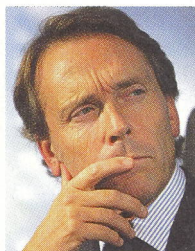
DI AUSTERITÀ NON POSSIAMO MORIRE

Per il professor Fortis solo gli investimenti (anche pubblici) possono darci ossigeno. Ma per farlo l'Europa deve smettere i panni del tiranno

Gli ultimi dati sui consumi rilevati da Confindustria hanno nuovamente fotografato una situazione di allarme a causa di una diminuzione della domanda. Stessa storia sul fronte produttivo: le ultime indagini di Confindustria sul mese di maggio rivelano un ulteriore calo della manifattura e le indicazioni provenienti dagli ordini futuri non danno segnali per un miglioramento dell'attività produttiva nel breve periodo. La sofferenza economica necessita interventi in grado di imprimere un cambio di rotta e l'attore principale per permettere una tale inversione è l'esecutivo. Marco Fortis, economista e vicepresidente della Fondazione Edison propone delle soluzioni.

I consumi sono in calo, la produzione manifatturiera decresce e gli enti pubblici sono bloccati dal Patto di stabilità, nel contempo l'Europa ci chiede di rimboccarci le maniche. Cosa fare per far ripartire la domanda interna?

La crisi della domanda interna possiamo vederla scomposta in tre differenti componenti. In primis vediamo nelle nostre famiglie una evidente diminuzione dei consumi. Il secondo fattore riguarda la decrescita negli investimenti privati che possiamo a loro volta scomporre in una forte frenata delle spese in macchinari delle nostre imprese e nella situazione critica dell'edilizia: un settore a cui è data una dose di sonnifero. Per entrambe le aree di business l'unico elemento di respiro è l'export, anche se i paesi che fino ad ora hanno trainato le economie mondiali sono in fase di rallentamento: così è per Cina e India che hanno visto al ribasso le stime di crescita o per Brasile e Turchia che a causa di crisi di natura sociale non stanno vivendo un momento brillante. Il terzo fattore che determina la domanda interna concerne gli investimenti infrastrutturali: fino ad ora bloccati per-



**PER LA RIPRESA
I canali aperti
dell'esecutivo**

Marco Fortis è un noto economista e ricopre anche la carica di vicepresidente della Fondazione Edison. «I consumi – sostiene – possono ripartire solo come conseguenza di una situazione più positiva generata dagli investimenti, anche pubblici»

ché lo Stato per realizzare l'austerità richiama a livello europeo, ha tagliato le spese produttive.

Quindi da dove ripartire?

L'Europa è ferma più che mai. Non è dai consumi che si può ripartire, semmai i consumi aumentano come conseguenza di una situazione più positiva. Non rimane che concentrarsi sulle altre due componenti: gli investimenti privati e pubblici. Sul primo, se si aprisse un canale di ripresa degli investimenti in macchinari come inserito nel decreto Fare che ha riproposto la forma di finanziamento Sabatini già usata in Italia per anni, si potrebbe avere una ripresa. Purtroppo gli altri interventi nel settore privato sono solo dei tamponi. Non rimane che considerare il contributo che la Pubblica amministrazione può dare in tutti i suoi livelli.

Ma qui subentrano una serie di vincoli, che trovano origine negli ambienti europei. Ultimamente si parlava di Golden Rule, ma ora sembra tutto più affievolito.

Tutti ci eravamo spesi affinché l'Europa accettasse la possibilità di eccedere al famoso 3 per cento di rapporto tra deficit e Pil per le spese infrastrutturali, ma nei palazzi di Eurolandia su tali argomenti si turlano le orecchie e non credo che riusciremo a portare a casa qualche risultato. In ambito comunitario si sarebbe potuto adottare l'allentamento del patto di stabilità per i Comuni virtuosi e concedere loro di intervenire direttamente su strade e infrastrutture: così facendo si sarebbe creata un po' di domanda, ma purtroppo a Bruxelles non ci danno molti margini di manovra. Il vero problema è che noi, a differenza di altri paesi, i compiti a casa li abbiamo fatti e la politica di austerità cui siamo stati fatti oggetto non ce la meritavamo. Non eravamo la Grecia prima, non lo siamo adesso e soprattutto non va dimenticato che è nell'interesse dei partner comunitari che l'Italia compri i prodotti tedeschi e francesi. Ma se andiamo avanti di questo passo le esportazioni verso il nostro paese subiranno un crollo.

L'impressione che si ha dell'Europa è che ognuno ragioni per sé e nessuno per tutti.

A livello europeo si poteva ipotizzare una sorta di accordo, e poi diciamolo chiaramente: anche se il rapporto deficit/Pil andasse al 3,2 per cento, non ►

«Noi, a differenza di altri, i compiti a casa li abbiamo fatti e la politica di austerità non la meritavamo. Non siamo la Grecia. Non dimentichiamo che è nell'interesse dei partner comunitari che l'Italia compri i prodotti tedeschi e francesi»

►sarebbe la fine del mondo. Ricordiamoci che la Spagna ha chiuso il 2012 con il medesimo indicatore sopra il 10 per cento e nonostante il fatto che ha una squadra di calcio molto forte, nessuno ci può garantire che possa scendere sotto il 7 per cento. Anche in Francia la situazione non è certo migliore: hanno un Pil in frenata e questo dato non aiuta sicuramente la situazione.

Ergo, qualche proposta?

Ribadisco il progetto degli Euro union bond, che in parte servono per mutualizzare il debito, in parte per rilanciare con grandi progetti infrastrutturali europei una domanda di investimento. Purtroppo, queste proposte non vengono considerate e arrivano solo notizie relative all'aumento della severità.

Focalizziamoci entro i nostri confini. Dal decreto Fare al rinnovo degli incentivi sulle ristrutturazioni con l'inclusione dei mobili, nei suoi primi 50 giorni di vita il governo ha cercato di dare dei segnali in tema di crescita e sviluppo. Lei come valuta queste misure e che suggerimenti ha in proposito?

Per quanto concerne il decreto del Fare, gli effetti dello sblocco dei cantieri infrastrutturali daranno evidenti benefici, ma vorrei spendere una parola per la proroga delle ristrutturazioni edilizie che ha significato anche l'apertura al settore dei mobili: va pro-

duzione di beni strumentali alle costruzioni. In secondo luogo trovo importantissimo aver esteso anche alla categoria dei mobili le deduzioni Irpef per le ristrutturazioni, non dimentichiamoci che siamo il secondo produttore ed esportatore mondiale in questo settore. E la lista delle aziende che ne beneficiano è lunga: siamo leader mondiali nelle piastrelle, nei serramenti, nella produzione di rubinetti, di valvole per i termosifoni, di impianti idro-termosanitari e molto altro ancora. Insomma se facciamo morire l'edilizia cantiamo il de profundis a una buona parte delle aziende italiane.

Se le opere dovessero partire a pieno regime, in che tempi si potrebbe prevedere una ripresa economica per tutto il paese?

Solo lo sblocco del patto del Patto di stabilità interno, ovvero dare la possibilità ai Comuni di far spendere i soldi che hanno, avrebbe una ricaduta immediata: dai posti di lavoro, alla filiera degli approvvigionamenti di materie prime. Già uno sblocco su questo fronte darebbe i suoi benefici, se poi ci fosse un passo importante verso gli Euro union bond, le ricadute anche in termini tecnologici di grandi piani di investimento in infrastrutture e reti sarebbero straordinarie, ma non vorrei giocare troppo di fantasia.

Perché non lo ritiene possibile?

Sono la Francia, la Spagna e l'Italia che dovrebbero chiedere a gran voce questi strumenti di finanziamento. Dei tre l'anello debole è la Francia perché è un paese che non ha capito bene come muoversi rispetto alla Germania da una parte e verso i paesi euromediterranei dall'altra. Ma i francesi hanno qualche

grande timore perché i loro fondamentali economici non sono così solidi e l'*Economist* ha già dedicato loro una copertina asserendo che la prossima bomba europea sarà il paese di Hollande. Non va poi dimenticato che una notevole quota di debito francese, circa 1.150 miliardi di euro, è verso l'estero e una quota significativa è detenuta dalla Germania: elemento che trasforma la Francia in un paese ricattabile.

Massimo Giardina

«La proroga delle ristrutturazioni edilizie che ha significato anche l'apertura al settore dei mobili va procrastinata a tutto il 2014 perché in questo momento gli unici bagliori di vita che si vedono nel mondo dell'edilizia sono le ristrutturazioni. E l'edilizia muove l'Italia»

crastinata a tutto il 2014 perché in questo momento gli unici bagliori di vita che si vedono nel mondo dell'edilizia sono le ristrutturazioni. Bisogna cercare di mantenere tale condizione perché, altrimenti, il settore perderebbe la sua linfa vitale. L'Italia ha una motivazione cruciale per insistere sull'edilizia come motore di sviluppo e che a maggior ragione dovrebbe fare di tutto per mantenere in vita questo settore: siamo un paese altamente specializzato nella